

Nell'America Latina un nuovo bagno di sangue

Oltre alla Bolivia Salvador e Guatemala

Perché le oligarchie militari e politiche sono tornate alla scelta del «golpe» e dello sterminio delle forze democratiche in paesi-chiave del continente

Non è esplosione di per- versione omica nella colata di stragi e di assassinii e «elet- tivi» che stanno sommergendo il Guatemala e El Salvador in un bagno di sangue senza confini: essa sgorna dalle strutture della società, prima di tutto dal regime di proprietà della terra (anche se non solo) e dai relativi rapporti di produzione.

Paesi prevalentemente agricoli — agroesportatori — essi rimangono marcati dal «latifundio» (gli indici medi per entrambe i paesi segnalano che il 2 per cento dei proprietari possiede oltre il 60 per cento delle terre) con i suoi miserabili corrispettivi: il «colono» e cioè la concessione dell'usufrutto di una parcella di terra ai lavoratori delle grandi aziende, a titolo di remunerazione parziale o totale per le loro prestazioni; il «minifundio», quasi sempre insediato sulle terre più povere, che assicura alla famiglia del contadino la sussistenza subumana, costringendolo per altro all'indebitamento forzato — e quindi al lavoro forzato — presso il latifondista o alle migrazioni stagionali, nei periodi della raccolta della canna da zuc-

chero, del cotone, etc. sulle grandi aziende. Tra i due estremi si situano le piccole e medie aziende per la produzione del caffè, coltura più «democratica»: per ragioni tecniche, che dà luogo ad affittanze regolari (anche se con contratti leonini). In Guatemala nel 1966 la vendita di braccianti venne dichiarata illegale; nel 1937 fu abolita la servitù della gleba; ma di fatto essa è sopravvissuta attraverso il «colono» e il «minifundio», codificata dalla legge contro l'«ostilità» che costringe i contadini senza terra o minifondisti a lavorare nelle grandi imprese. Tra il 1952 e il 1954 Jacobo Arbenz presidente eletto dal Guatemala proclamò la riforma agraria. Era l'inizio della rivoluzione democratica, dell'integrazione degli «indigenas» nella società che li vedeva maggioritari, oltre il 55 per cento della popolazione, ma emarginati dai «ladinos» fuori dal mercato, dalla lingua, dalla storia, lungo la vicenda aperta dal ferro dei conquistatori spagnoli e che, con l'indipendenza del XIX secolo, li aveva ulteriormente spossati e sradicati attraverso l'abolizione delle co-

munità indigene dotate di terra per diritto ancestrale. La riforma di Arbenz colpì non solo i latifondi ma le proprietà sterminate della «United Fruit Company». Pochi mesi dopo J.F. Dulles all'assemblea dell'Organizzazione degli Stati americani denunciò la minaccia sovversiva in Guatemala: truppe mercenarie capeggiate dal colonnello Castillo Armas varcarono le frontiere dell'Honduras. Arbenz prese la via dell'esilio, i contadini che avevano ricevuto i titoli di proprietà furono massacrati e le terre restituite ai latifondisti e alla Compagnia, mentre tra i briganti cominciò la spartizione del restante bottino (nel corso della quale lo stesso Castillo Armas due anni dopo venne assassinato). Allora, vennero anni fa cominciò la repressione implacabile nel paese «dell'eterna primavera». Altrettanto si deve dire per El Salvador. Là il Partito comunista era nato nel 1930, per iniziativa di Farabundo Martí, tornato in patria in nome della terza Internazionale dopo tre anni di guerriglia combattuta in Nicaragua come ufficiale di Sandino. I comunisti pro-

mossero l'organizzazione delle masse contadine dominate dalle «famiglie» in contadini di inenarrabile miseria; il 21 gennaio del 1932 scoppiò la ribellione che venne repressa dall'esercito in pochi giorni, col saldo di trentamila morti. Il 30 gennaio Farabundo Martí, Alfonso Luna e Mario Zapata dopo giudizio sommario vennero fucilati. Il paese piombò in un letargo profondo, rotto dagli scoppi di isolate «jacqueries», governate ormai senza soluzione di continuità dall'esercito, dal suo Stato maggiore, al servizio della oligarchia.

Sul filo della rivoluzione cubana, negli anni '60 si accesero sulle montagne del Guatemala focolai di guerriglia, per iniziativa prevalente di giovani ufficiali, di studenti e, nella prima fase, del PGT (comunista). Nel silenzio degli «indigenas» essi furono soffocati, uomo dopo uomo e la repressione in quegli anni toccò vertici immaginabili; non solo per mano dei soldati addestrati dai «berretti verdi» statunitensi ma di organizzazioni paramilitari, come l'Esercito segreto anti-comunista, specializzato nello sterminio delle famiglie dei guerriglieri.

Cossiga alle Camere per il caso Donat Cattin

(Dalla prima pagina)

rente: vuole chiudere il caso, confermando l'archiviazione. E per adesso non si preoccupa neppure di argomentare in qualche modo questa pretesa. Anzi, dà la netta impressione di non voler discutere. Nello stesso tempo, carica di ripetere nella sede dell'aula di Montecitorio ciò che accade in commissione inquirente: cerca cioè di invocare intorno al nome di Cossiga un ricompattamento dello schieramento tripartito (DC-PSI-PSI) facendo appello, in vari modi, alla solidarietà di maggioranza. Si moltiplicano i «segnali» in questo senso. Relatore di maggioranza è rimasto il senatore socialista Jannelli, anche se ripetutamente criticato all'interno del suo stesso partito (parlamentari del PSI, e tra questi Riccardo Lombardi, hanno finora chiesto il rinvio di Cossiga alle Camere). Sono state fatte poi pressioni — anche attraverso alcuni giornali amici — nel confronti delle minoranze democristiana e socialista, avvertite pesantemente contro l'eventualità dei casi di indisciplina. Lo spettro dei «franchi tiratori» è stato agitato per far capire che è pronta, nei

confronti dei recalcitranti e degli obiettori, l'accusa di tradimento. E così si finisce per provocare una situazione del tutto particolare: da un lato, la segreteria dc predica la disciplina più ferrea all'interno del tripartito, ma dall'altro incoraggia e valorizza il fatto che parlamentari del PSI e del PSDI possano unirsi alla maggioranza di governo nel sostenere la causa dell'archiviazione del caso. Una dichiarazione di Saragat in questo senso è stata molto citata. E del resto lo stesso Pietro Longo non scorgia queste pressioni, ribadendo con un'intervista al *Giornale* di Montanelli la linea della «libertà di coscienza» per i parlamentari socialdemocratici. Nelle manovre dietro le quinte, tripartito e pentapartito si intrecciano e si confondono in una danza ambigua. E quel che è certo è che questo è un terreno equivoco per affrontare una materia come quella che viene in discussione. E' un modo che può portare all'aggravamento degli interrogativi, più che a farli dissolvere.

Per la DC, dovrebbero parlare il sen. Martinazzoli e, forse, il presidente del partito Forlani. Un rappresentante



CGIL, CISL, UIL CONTRO IL GOLPE — La Federazione sindacale unitaria CGIL - CISL - UIL ha espresso la sua «più dura condanna» del colpo di Stato militare in Bolivia, che calpesta «la volontà manifestata dal popolo nelle libere elezioni del 29 giugno ed instaura un clima di terrore e di sistematica violazione dei diritti umani, civili e sindacali».

Politica, repressione, guerriglia

Le laceranti trasformazioni negli stati dell'Istmo - Lo scontro di masse contadine, sindacati operai, sottoproletaria con vecchi e nuovi strati dominanti

La società guatemalteca intanto stava mutando, sia per la crescita di ceti industriali stimolata dalla formazione del Mercato comune centroamericano — di cui il paese risultò principale beneficiario — sia per il diffondersi di un fenomeno mostruoso. Il generale Arana Osorio affermò sul finire dell'ondata repressiva che le forze armate, fino ad allora al servizio degli interessi costituiti, avevano acquisito i titoli per «operare in proprio». Prese piede l'attività imprenditoriale dell'alta ufficialità guatemalteca, nel volgere di pochi anni divenuta proprietaria di una rete televisiva, di una banca, oltreché di industrie e di terre di recente bonificate liberate dalla presenza degli «indigenas», cacciati sempre più in alto tra foreste e montagne.

Sottile e cappa militare pure nel Salvador, intanto, era venuta articolandosi una, sia pure gracile, industrializzazione, avvicinata all'esercito di riserva dei disoccupati che, abbandonate le campagne, anche in ragione della crescita demografica esponenziale, erano venuti addensandosi alla periferia di San Salvador, la capitale.

«Come in Nicaragua, anche in questi due paesi il periodo tra il '75 e il '78 fu segnato dal risveglio e dall'ascesa crescente dell'opposizione popolare. Nel Salvador, per il regime repressivo, alcune decine di contadini e comunisti ad assassinare sacerdoti (quattro in quegli anni) oltre a continuare la caccia all'uomo contro la sinistra, molto frammentata, con alcuni gruppi oscillanti tra l'avventura e la provocazione. In Guatemala il PGT (comunista) presoché distrutto negli anni precedenti prese a ricostituirsi nella clandestinità, mentre si profilò una embrionale convergenza non solo con gli altri gruppi di «ultrasinistra» che gli si erano contrapposti crudamente nell'ultima fase dell'insorgenza guerrigliera, ma con movimenti nascenti di ispirazione socialdemocratica e con la DC, tendenti gli uni e l'altra a debordare il quadro costituto dalla loro attività dal regime. Nella città si ravvivò l'azione rivendicativa dei sindacati operai. Dalle campagne e dall'istmo cominciarono a giungere gli echi di avvenimenti storicamente nuovi, di potenzialità incalcolabili: gli «indigenas» occupavano terre, contestavano i funzionari del governo. Comparvero nuclei di guerriglia armata, nei quali non si parlava più come negli anni '60 la lingua dei «ladinos», ma gli idiomi delle venti etnie sopravvissute al genocidio e alla sotmissione di secoli. Mentre nasceva la Central unica campesina».

Ricominica il bagno di sangue, a fiumi, un'altra volta. Nel maggio '78, 104 contadini di Panzos vennero massacrati. A Città di Guatemala in qualche mese, undici dirigenti sindacali furono assassinati (tre di questi, segretari del sindacato della fabbrica di Coca-Cola; spazzati uno dopo l'altro, a pochi giorni dalla rispettiva elezione). Le organizzazioni terroristiche presero a diffondere liste dei morti, regolarmente uccisi, ad avvenuta pubblicazione. L'ex ministro degli esteri Funke Mohr il 23 gennaio 1979 dichiarò di volere aderire all'Internazionale socialista: due giorni dopo era già morto. E il 23 marzo fu la volta di chi intendeva seguire lo stesso orientamento, Emanuel Colom Arquetas già sindaco della capitale, ucciso dalla raffica tirata da un elicottero (mentre il presidente della DC René De León fu risparmiato dagli assassini che, per errore di persona, ne uccisero l'aiutante).

Il «terremoto» sandinista

L'impatto della vittoria popolare di un anno fa in Nicaragua - Il sostegno aperto di Washington alla giunta salvadoregna e il peso del capitale multinazionale

Il 19 luglio 1979 il terremoto della vittoria sandinista polarizzò il moto popolare che a diversi gradi di accezione scuoteva l'Istmo. Nel Salvador esso sembrò incontenibile. Il 15 ottobre il dittatore generale Romero venne allontanato, di concerto con l'ambasciata statunitense, da una Giunta di ufficiali che chiamò alla collaborazione tutte le forze di opposizione, compresa la nebulosa di sinistra, finalmente aggregata in schieramento unitario. Ma la repressione dei reati detentori del potere, anche attraverso i corpi dell'esercito, si moltiplicò ad ogni impegno di riforma del nuovo governo, impovente nei fatti, quali che fossero le sue intenzioni, a rovesciare il corso delle cose. Poi si scissa la DC, una sua ala si è unita alla sinistra, assieme al partito socialdemocratico. Altri ministri democratici cristiani sono passati alla lotta — o all'esilio — dopo l'assassinio dell'arcivescovo Romero, leader della speranza cristiana nei contadini, degli oppressi. Al governo nel cui seno tor-

nano a prevalere i militari e duri è rimasto Napoleón Duarte — trise approdo dopo l'esilio — a coprire in nome di un «meno peggio» che sempre più si risolve in omertà, la grande strage: oltre tremila gli assassinati da gennaio ad oggi — e tra questi molti militanti dc — in buona parte per mano diretta delle truppe del governo di cui egli, Duarte, è membro.

Ma al di là dell'errore, rimane il problema: lo schieramento di opposizione benché larghissimo, nella attuale contrapposizione frontale, non riesce a scorporare il blocco di potere. Forse perché all'ampiezza dello schieramento unitario dei gruppi politici di opposizione non fanno riscontro un chiaro programma che renda percepibile lo sbocco e, soprattutto, una «mobilitazione sociale» di altrettanto ampiezza? Forse perché sull'onda della vittoria sandinista le forze popolari nel Salvador si sono lasciate avanti, mentre il raggio mutamenti della situazione internazionale su scale

regionale e a livello mondiale negli scorsi mesi le ha poi sorprese a mezz'aria? Non a noi compete la risposta. Sta di fatto che l'amministrazione statunitense ha ripreso le forniture militari e l'invio di esperti nel paese. Altrettanto in Guatemala. Dopo il disaggio, l'incertezza nelle sfere dominanti dello scacco attuale, il blocco di potere ha serrato le fila attorno al presidente generale Lucas Garcia. La violenza precipita in abissi che non hanno fondo: il 31 gennaio trentacinque «indigenas» ripartiti nell'ambasciata di Spagna sono stati bruciati vivi e il quarantesimo sopravvissuto è stato trascinato dal letto d'ospedale e finito sulla strada. Cinque sacerdoti sono stati uccisi in parrocchie di campagna negli scorsi mesi. Da gennaio sono stati assassinati quattro giornalisti, quattordici professori e un centinaio di studenti dell'università della capitale. L'uccisione ha fatto un migliaio di vittime nel 1980, mentre Washington ha ristabilito la presenza delle sue relazioni con Guatemala, ormai parzialmente interrotte.

Va tirata una prima conclusione. Il Centro America, zona d'ombra fitta e di silenzio, apparentemente fuori della storia (...repubbliche delle banane...) in realtà è stata e continua ad essere terra segnata dalla sofferenza e dalla lotta di masse dominate dalla crudeltà di ordinamenti, azzi tutto quello della proprietà agraria, intrecciati agli interessi delle compagnie transnazionali e alle esigenze geopolitiche degli USA. La vittoria sandinista del 19 luglio 1979 ha rivelato e spezzato tale quadro, buio, di sopraffazione e di sotmissione spietato; ha accelerato un moto di riscatto il cui traguardo appare ancora come una sfida ardua, propria in ragione di tale intreccio. Per misurarne le dimensioni e l'inevitabilità storica occorre ancora, come vorremmo, esaminare la complessiva evoluzione dei rapporti tra le forze nazionali e internazionali che si frangono nella regione, sul terreno statale, politico, etico.

Renate Sandri

Medaglie e record alle Olimpiadi di Mosca

(Dalla prima pagina)

certo abituati all'affollamento dei turisti stranieri e ancora inesperti di fronte a manifestazioni, inconsuete per loro, che sono ormai diventate fatti abituarli da noi. Chi si incantava ad un palo della luce per attirare l'attenzione sul suo problema; chi si arrampica sul palazzo minacciando di gettarsi se non gli trovano la casa ad affitto eguo; chi fa lo sciopeo della fame se non gli concedono spazio in tv. La civiltà del mass-media impone, esige la creazione di notizie da nulla, il clamore deve sovrastare altro clamore. Ma l'applicazione di queste tecniche a Mosca non funziona. E' come pretendere di respirare nel vuoto pneumatico. C'è invece un signore con lunga barba, aria mite e un meraviglioso cropicapo multicolore che lo rende molto si-

«Caporali» scatenati contro i braccianti

(Dalla prima pagina)

centro nel Brindisino di numerosi esempi di collusione con la malavita (un dirigente del MSI è stato arrestato tempo fa perché coinvolto in un rapimento di persona). La Cisl, un sindacato autonomo legato al MSI, ha recentemente organizzato in grande stile a Ceglie Messapico, un comune della provincia di Brindisi, l'avvio illegale di manodopera verso il Meta-ponto. Appena pochi mesi fa, a maggio, a Grottole, in provincia di Taranto, tre giovani braccianti, che viaggiavano su un pullman abusivo, morirono in un incidente stradale e altre dieci rimasero ferite.

La lotta dei braccianti per i contratti provinciali che si è sviluppata in queste settimane in tutta la Puglia, aveva strappato importanti risultati per il controllo democratico del mercato del lavoro. E' nata da qui la feroce reazione dei «caporali». Un episodio gravissimo che, per così dire, è diverso da quelli drammatici della Calabria, dove si rifletteva sulle condizioni in cui si sta svolgendo la vita democratica nel Mezzogiorno. Sono segnali inquietanti che vanno contrastati immediatamente.

La lotta dei braccianti per i contratti provinciali che si è sviluppata in queste settimane in tutta la Puglia, aveva strappato importanti risultati per il controllo democratico del mercato del lavoro. E' nata da qui la feroce reazione dei «caporali». Un episodio gravissimo che, per così dire, è diverso da quelli drammatici della Calabria, dove si rifletteva sulle condizioni in cui si sta svolgendo la vita democratica nel Mezzogiorno. Sono segnali inquietanti che vanno contrastati immediatamente.

Si è riunito il consiglio di amministrazione della Difesa

(Dalla prima pagina)

ROMA — Si è riunito ieri, sotto la presidenza del ministro Lagorio, il Consiglio di amministrazione della Difesa, un organo collegiale composto da militari e civili, che esercita funzioni in gran parte consultive in materia di personale e di organizzazione dei servizi. Lagorio ha sostenuto la necessità — e il Consiglio è stato d'accordo — di definire la natura e le competenze.

COMUNE DI ORBASSANO

Provincia di Torino
Avviso di gara, mediante licitazione privata, per l'appalto dei lavori di cui al numero 1) punto A) del Riepilogo generale del Computo Metrico relativo al Progettamento del Civico Acquedotto: «Opera edili della centrale di accumulazione e risollevarmento in regione Ca' Bianca»:
— Importo base d'asta L. 238.000.000 con offerte in aut.
— Domande di ammissione, alla Segreteria comunale, entro giorni 10 dalla data di pubblicazione sul B.R.U. Orbassano, il 17/7/1980.
IL SINDACO
F. Sperti

COMUNE DI ROCCHETTA S. ANTONIO

Poggia
AVVISO DI DEPOSITO DEL PIANO REGOLATORE GENERALE E REGOLAMENTO EDILIZIO
RENDE NOTO
a chiunque possa averne interesse che presso la Segreteria del Comune Ufficio Tecnico — trovano depositato ed allegati, copia della Delibera della Giunta Regionale n. 4837 del 27/7/1979, con cui sono stati approvati il Piano Regolatore Generale ed il Regolamento Edilizio, adottato da questo Consiglio Comunale con delibera n. 88 del 21/5/1977, nonché con delibera di C.C. n. 26 del 13/4/1979 di controdeduzione.
Detta Deliberazione Regionale è stata pubblicata per estratto nel Bollettino Regionale n. 75 Supplemento del 26 ottobre 1979.
Il deposito avrà luogo per tutto il periodo della validità del Piano Regolatore Generale e Regolamento Edilizio.
Della Residenza Municipale, il 2/7/1980.
IL SINDACO Nicola Di Stefano

GIANNINO LO SARDO

La cellula FGCI e Cesare Terranova e la facoltà di Giurisprudenza, gli studenti fuoriclasse e lavoratori della Università di Roma, a trent'anni dalla scomparsa del caro compagno
Giannino Lo Sardo
Lo ricordano con affetto, sottoscrivendo un affettuoso telegramma all'Unità per la scienza di Fucecchio (CS), Roma, 21-7-1980